

Raccontare il presente

JULIO CORTAZAR, JOSE REVUELTAS

di Vittorio Giacomini

Nella partita a scacchi che ogni scrittore ingaggia col presente (e l'attualità) è sempre questione di metodo e misura, e di distanze. Le strategie, checché ne pensino i critici filistei, sono infinite. I primi due libri della nuova collana di Sur sembrano pensati per illustrare, con deliberata complessità, una doppia strada. *Correzione di bozze in alta Provenza* è uno dei testi più sorprendenti e insoliti di Cortazar. Quando allo snodo degli anni Sessanta-Settanta, l'autore di *Rayuela* avvertiva fortissimo l'impulso di dare una svolta esplicitamente politica alla sua scrittura, l'esperimento del *Libro di Manuel* rappresentò il tentativo-paradosso di mettere una trama narrativa, e dei personaggi, a contatto diretto con i tempi, i ritmi, gli eventi e le cadenze della cronaca. «È finita l'epoca dello scrittore ragno, dello scrittore granchio eremita». Ma in quel testo, basato appunto su ritagli di giornali e notiziari, Cortazar - antiragno e antigranchio - s'era preso un bel rischio, e lo sapeva. Lui abituato a infilarsi con le sue storie «in anfratti poco cartografati» temeva di fornire al lettore un «piatto pronto e cucinato» e di cadere «nella trappola della realtà contro la quale...ti sei ribellato come la poletta lasciata sul fuoco».

L'ironia dell'impresa, Cortazar la constatò due anni più tardi nel suo wagneriano pullmino Wolskswagen, in alta Provenza. Eremita al volante (per niente granchio), Cortazar s'è portato dietro le bozze del libro e ci lavora mentre attraversa paesaggi bellissimi e brucia cibi in scatola e ascolta i blues di Jommy Rushing o Clifford Brown. Ma c'è qualcosa di irreale e beffardo in agguato tra le colline. *Correzione* è un diario di bordo e un gioco metalinguistico che, di botto, si trasforma nella verifica paradossale del programma teorico azzardato nel *Libro di Manuel*. Appassionato di Jazz, e virtuoso a suo modo del contrappunto, Cortazar vive (e racconta) la situazione tipica e smagante di un gioco di specchi. Mentre corregge tra esitazioni e pause e mille dubbi le bozze di questo libro basato sul rapporto impossibile tra marionette di immaginazione e la storia in atto (la repressione e le stragi in Argentina), le voci della cronaca finiscono per averla e la meglio, e lo raggiungono. A fare da contatto tra mondi separati, ma en-

trambi "magici", è un apparecchio radio, non serve altro. È il settembre del 1972, Bobby Fischer ha appena vinto il campionato mondiale di scacchi e a Monaco sono in scena i giochi olimpici. La cronaca di quei giorni è oramai agli archivi: l'assalto palestinese al villaggio olimpico, gli atleti israeliani presi in ostaggio e poi la fuga verso l'aeroporto, e poi la strage. Cortazar vede ripetersi in straniante e perfetta accelerazione qualcosa che aveva già evocato nel *Libro di Manuel*, immaginando (il rapimento dei Vip, l'assalto alla villa di Verriers....). La cronaca - il presente - entra nel suo lavoro di correzione di bozze e, giustamente, Cortazar osserva come tutte queste coincidenze, impressionanti, potranno sembrare "casuali" soltanto ai poveri di spirito, o agli ipocriti. «Così, da un balcone affacciato sulle tombe...mi è toccato di correggere le bozze di un libro in cui in ogni pagina si appiccavano, come falene mostruose, le notizie che lo confermavano e lo giustificavano».

Apparentemente opposta, è la strategia adottata da José Revueltas in *Le scimmie*. Quest'ultimo romanzo basato sull'esperienza di un soggiorno nel carcere di Lecumberri dopo i moti del carnaio di Piazza delle Tre Culture a città del Messico avrebbe potuto essere il più politico, il più esplicitamente politico dei lavori di questo "angelo ribelle" (come lo chiama Elena Poniatowska). Tutta la sua storia avrebbe indotto a pensarla così, e ad aspettarselo. Per anni, era stato una spina nel fianco dei benpensanti. Prima comunista ortodosso, capace anche di abiure e dogmatiche autocritiche, di voltafaccia, poi sempre più indemoniato e insofferente ai dogmi, sempre più anarchico, Revueltas era diventato negli anni Sessanta un punto di riferimento e un maestro per gli studenti in rivolta nelle piazze del Messico e all'università (mentre si avvicinavano i giochi olimpici del '68). Ma in *Scimmie* (appunto il documento della sua detenzione per motivi ideologici: viene considerato tra i "cattivi maestri" di quegli scalmanati) - Revueltas fa saltare il banco, espiazza tutti. C'è qualcosa di peggio e di più estremo della repressione e questo estremo - lo dice ormai da anarchico, e da... "santo" - ha a che fare con il Potere in sé, le istituzioni. Oltre la cronaca, oltre l'attualità e il presente, Revueltas in questo breve libro intenso e senza pause mette in questione

l'esperienza claustrale del carcere come orizzonte e istituzione totale disumanante (e disumanati in *Scimmie* non sono soltanto i secondini; scimmie, pupazzi, sono anche Albino, Polonio e il Coglione, i discutibili eroi della vicenda, tre tossici da niente, tre imbecilli).

Oltre a centrare la narrazione sull'assurda, ostinata claustrofilia di personaggi che, chiusi in carcere, si ostinano a rinserrarsi nel *claustrum* senza uscita della tossicodipendenza, Revueltas usa tutta la sua maestria per mostrare come la letteratura sia un modo di render conto del mutare degli spazi dove si consuma e si gioca la vita umana. Chi decide le coordinate vitali è sempre il potere. Agli "anfratti" sognati (e inseguiti) da Cortazar, si contrappongono così gli spazi inerti e totalmente certi, completamente mappati, cartografati, creati (istituiti) dal Potere attorno agli uomini. Rinunciando ai toni del *pamphlet* e della denuncia, Revueltas illustra nel carcere di *Scimmie* - e nelle sue scimmie - qualcosa che si avvicina al grado zero della condizione umana. È una narrazione disperatamente vera, e mette i brividi.

Julio Cortazar, *Correzione di bozze in alta Provenza*, Sur, Roma, pagg. 58, € 7,00

José Revueltas, *Le scimmie*, Sur, Roma, pagg. 60, € 7,00